Anno III. Trieste, Venerdì 21 Marzo 1884 (Edizione del mezzodì) N. 803

si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LA CAMELIA

Vedete combinazione! proprio quest'anno, lettrici mie cortesi, ricorre il centenario del vostro fiore prediletto, il centenario della Camelia.

Questo fiore ha troppo interesse diretto per voi, e troppo interesse riflesso per noi, uomini, per non meritare che se ne faccia un tantino di storia.

⁂

L'origine del nome della Camelia, per quanto non risalga alla solita „notte dei tempi," è per altro piuttosto oscura. Chi vuole che il nome le venga dal padre missionario I. G. Camelius, che nel 1639 introdusse in Europa la semplice e piccola „rosa giapponese," chi vuole che sia stata introdotta e abbia il nome, nel 1739, da Kame, individuo per me completamente ignoto; chi afferma che prenda il nome da Kam, provincia del Thibet: e chi asserisce invece, e questa è l'opinione mia, che il nome le venga da Kama o Kamalievo, Dio dell amore presso gl' indù, che difatti si rappresenta armato d'un arco di canna da zucchero, con la feretra piena di freccie alate da petali di questo fiore. Certo non ebbe il nome da Cam, quel discolo di figliolo di Noè: anzi si dimostra luminosamente in un mio manoscritto inedito che Cam non è esistito dal 1785 in poi. Nemmano le ha dato il nome quel celebre scienziato che fu Linneo, il quale ci aveva un sacchetto pieno dei nomi più barbari che si possa immaginare, e gli attribuiva ai fiori più graziosi, con un sangue freddo da darvi una commozione cerebrale; difatti Linneo, Dio gli perdoni, chiamava la Camelia „Monadelfia Poliandra."

Si può dare di peggio?

⁂

Rivangati gli archivi più polverosi, ho potuto rilevare che la coltura delle camelie in Europe, si devo in gran parte all'Inghilterra, la quale cento anni fa non aveva ancora sostituito ai fiori gli obici e le granate. Nel 1784 ci venne dalla Cina la prima camelia bianca; nel 1794 Presten portò quella a fiore rosso pieno; lady Amelia Hame, nel 1803, quella incarnata; nel 1808, Graville quella a fiori semidoppi; nel 1810, Turner quella a fiori di peonia bianchi; e successivamente ne importarono Welbank, i capitani Franklin, Rowes, Blanc, Palmer, Parks e altri. Nel 1824, venne fuori la camelia Sabiniana, la quale non provenne certo dal ratto delle Sabine, ma dalle cure di Giuseppe Sabine, segretario della società d'orticoltura di Londra.

⁂

Ma la storia della camelia, più interessante, e ricca d'innumerevoli documenti, sarebbe quella della parte presa da questo leggiadro fiore, nel breve corso di cent'anni, alle feste, alle ambizioni, alle seduzioni, a tutte le arti squisite e più assassine di tutte le belle donne, che si valsero e si valgono della camelia per rendere più vaghe le loro acconciature.

⁂

Comprenderete però che la complicazione di questa storia richiederebbe la lena di un centinaio di Cantù messi.. ai lavori forzati. Noterò solamente che nei ritrovi della società elegante non si accolse per buona fortuna anche il nome dato in Cina alle donne compite, alle quali si chiamano là (fatev tenere) „Hau Khieu Cincan".

E aggiungerò ancora che la prima camelia apparve nelle feste da ballo in sotto Carlo X di Francia. La portava la duchessa di Berry, madre del defunto conte di Chambord. Qualche tempo dopo l'infelice signora errò come fuggiasca attraverso l'Italia e i leggitimisti parigini considerarono d'allora poi la camelia come fiore funesto emblema d'infelicità.

⁂

Bisognava però che a questo fiore gentile si rendesse giustizia e non c'era luogo più adatto che l'Italia, nè poeta più degno che un italiano. E' un poeta squisito ci fu che dettò questi armoniosi versi:

Oltraggio fu di un anima villana
Che a te, camelia, anteponea la rosa,
Quella chiamando d'ogni fior sultana,
Siccome d'ogni fior la più odorosa.
Il tuo calice olezzi non emana
Alla intorno scherzante aura amorosa;
Eppur saria, se di fragranze pieno,
Più gradevole sì, ma, bello meno.
Donna di mille cuor cura e diletto
Non è sovente, il sai, d'altra più bella.
Basta uno sguardo al capriccioso effetto,
O una chioma cadente in larghe anella;
Un andar grazioso e lascivetto;
Il breve giro d'una vita snella,
Un piè che sfiori il suol leggiadro e breve
E una calza in candor pari alla neve.
La Dea madre d'amor dall'onde nata
Che all'argivo scalpel vinta s'arrese,
Sebben conti ella pur le sue peccata,
Dal piedestallo suo mai non discese
Una parola a sussurar melata
Nel duro orecchio del milord inglese,
O a dar posta notturna al giovinotto
Che pieno di sospir le passa sotto.
Così tu pur, camelia, a lei simile,
Bella ti mostri di superbi vanti;
Ed è simile a te quella gentile
Cui dò l'incenso di sospiri tanti.
Gli occhi soli contenta e tiene a vile
La natura seguir de' fiori amanti:
E pretende che Dio l'abbia creata
Non per amar, ma perchè fosse amata.

Curtis Booth, Berlese Colla si occuparono di proposito della Camelia, delle sue varietà della sua coltivazione: essi vi parlano di camelie dal fiore bianco d'oppio, variegato, frangiato, rosso pieno, incarnato, a fiori di anemolo, a grossi nervi, a foglie di mirto, accartocciate, embriciate, con fiori a pennacchi, a foglie strette ecc. ecc. ora nel Belgio si ha una cura specialissima di questo fiore tanto che vi si publica un giornale speciale per la coltivazione delle camelie, che del resto sono oggetto di grande esportazione anche dall' Italia e specialmente dalla nostra Riviera, che è tanto ricca di ogni sorta di fiori.

Anche alle industrie è utile la camelia; ce ne è una specie, chiamata in cinese „Scia-bu-avv" fiore di tè, che si usa come un eccellente succedaneo del tè, e le signore le „Hao-Khieu-Ciucan" se ne lavano i capelli per profumarli. Altre specie di camelie forniscono eccellenti olii, che i cinesi, gente di buona fede assai problematica, mettono in commercio come „olio d'oliva" puro, simili in questo a parecchi europei di mia conoscenza.

Dopo tutta questa chiaccherata, se non vi è venuta in antipatia la camelia non è proprio per colpa mia: ma badate che se non ha, per vendicarsi, le spine come la rosa, ha nella sua corolla cinque „stili..."

Arzigogolus.

A PROPOSITO
del Giuoco del Lotto.

Giorni sono si uccideva a Udine un povero facchino, certo Citta, disperato per non poter far onore ai suoi impegni.

Leggiamo nel *Giornale di Udine:*

Mezzo Udine ha giuocato i numeri del povero Citta.

Sono sortiti tutti, cioè 4 ore della morte, 50 la morte, 18 il sangue, 11 il giorno del suicidio e 63 il numero della stanza dove si uccise....

Fu una frenesia nei giuocatori; mai più la *cabala* ebbe un momento di maggior importanza e, dobbiamo dirlo, mai più ottenne un trionfo più chiassoso.

Gli ambi sono innumerevoli, parecchi i terni e fino quaderne.

C'è chi ha vinto 25,000 lire, chi 10,000... si dice!

Declamate quanto volete contro la sozzura del lotto: queste bizzarre combinazioni soffocherebbero la voce di Cicerone.

Derisione del caso!

Il povero Citta non può sopravvivere all' idea di dover mancare alla propria firma su una cambiale e la sua morte violenta fa scaturire migliaia di lire dalla ruota della fortuna.

Almeno che qualcheduno dei vincitori più avventurati si ricordasse della famiglia del suicida.

Questo caso ci fa sovvenire quello della sventurata donna che pochi anni fa, per fame si gettò nel pozzo in mezzo la Corte dell'Ospital vecchio. Fu estratta e si trovò che era andata a frangersi il cranio su alcuni massicci piatti d' argento che, ignorati, giacevano chissà da quanto tempo laggiù.

⁂

Leggesi nel *Giornale di Sicilia* di Palermo;

„C'è un venditore ambulante che ha la fama tra alcuni del popolino di indovinare i numeri che debbono uscire al lotto.

Spesse volte per vendere alle donnicciuole le sue merci, si cattiva le loro simpatie dando dei numeri, e qualche volta qualcuno di essi deve essere uscito, perchè certuni pensassero a farsi dare un bel terno colla forza.

Mastr'Antonio, così chiamavasi l' indovino fu condotto con astuzie da quattro individui in un pecoreccio alla contrada Olivuzza e messo nel chiuso.

— Mastr'Antonio, di qui non si esce.

— Come non esco?

— Cioè, uscirete, ma prima dovete darci un terno al lotto.

— Ma che terno posso darvi?

— Un terno che esca all' estrazione di sabato, altrimenti rimarrete qui chiuso per sempre.

L'idea di questa sepoltura non brillò come una cosa troppo bella alla mente del povero rivendugliolo il quale comprese di essere andato in mano a quattro malandrini.

— Ma non posso darveli i numeri, non sono mica un indovino io - andava ripetendo il poveraccio.

Ma tutto era inutile ed egli era costretto a dare i numeri.

— Giuocate 9, 26, 37; ed ora mi lasciate andare?

— Che lasciarti andare... resterai qui fino a sabato, e se sabato non saranno usciti i numeri, guai a te!

Lo lasciarono lì chiuso, il poveretto e se n' andarono, ma per fortuna sua la publica sicurezza lo seppe subito, e trasse lui dal carcere del pecoreccio, mandando i quattro malandrini alle carceri della piazza Ucciardone."

I numeri non sono usciti, sicchè Mastr'Antonio può proprio ringraziare Madonna Forza publica.

I briganti in guanti gialli.

157)

— E' vero, siete ferito, figlio mio, nella mia gioia avevo tutto dimenticato: perdonate il mio egoismo. Vieni a sedere, vieni... là, non muoverti, lasciami solo contemplarti, lascia parlare me sola non ti affaticare, lasciami dire, è mio figlio, questo bel giovane, questo bravo marinaio, questo uomo infine.

— Madre mia credete che io sia meno felice di voi. Poco fa ho avuto paura di morire di gioia.

A queste parole, Alina si avvicinò inquieta a Giacomo e gli domandò:

— Voi non soffrite?

— Soffrire! cara Alina non pronunciate questa parola, essa è bandita da qui.

— Forse, mormorò la povera fanciulla ma sì a bassa voce che il capitano non l' udì.

— Mia cara madre disse egli prendendo la mano della fanciulla, madre mia, non vi aspettavate oggi di ritrovare due figli invece di uno.

Clemenza sorrise vedendo la modesta giovane che suo figlio le presentava.

— E' tua moglie, figlio mio.

— E la mia fidanzata, madre mia, la signorina Alina Tourseules. Bisognerà amarla molto, poichè essa pure ha sofferto, quasi quanto voi.

La signora Puydaniel che era seduta vicina a suo figlio si alzò e abbracciando Alina, le disse:

— Voi pure siete mia figlia, sarete la mia amatissima figlia, poichè lui vi ha scelta, ricevete questo primo bacio d'una madre e che sia per voi una benedizione.

Alina, che soffocava dalla gioia, nascose nel seno di Clemenza il viso umido di lagrime. In mezzo a tanta felicità, vi era pertanto qualcuno che soffriva crudelmente: era Celeste. Il di lei amore era domato, ma non era morto. La Maddalena era rassegnata al sacrifizio, ma il suo cuore voleva ribellarsi e la gelosia riprendeva i suoi diritti. Pallida, un po' nervosa, ma immobile, contemplava quella scena con un'espressione desolata impossibile a descriversi.

— Perchè non ho fuggito un simile spettacolo? diceva tra sè. È davvero troppo soffrire in un sol giorno.

E senza esitare si rivolse per uscire, ma allora la signora Puydaniel le diresse la parola:

— Non vi ritirate, signora, prima ch' io abbia detto a mio figio quanto avete fatto per sua madre.

A queste parole, tutti gli sguardi si volsero verso Celeste. Cramoizan che non l'avea ancor veduta, fu preso da un tremito di collera al di lei aspetto.

— Questa donna qui, esclamò alzandosi bruscamente, poi fece un passo verso Celeste, come se avesse voluto strittolarla.

— Fermatevi, figlio mio; state per comettere un'azione cattiva. Vi ripeto che alla signora devo prima la libertà, e poi la gioia d'averti stretto fra le mie braccia.

— Vi credo, madre mia, rispose Cramoizan con voce vibrante; ma è questa donna e quelli ch'essa serve avevano senza dubbio un interesse perchè ciò accadesse. Lasciatemi aggiungere che sotto deve esserci un'insidia.

— No, signor di Cramoizan, disse semplicemente Celeste, non c'è insidia.

— Tacete, disgraziata! ordinò Giacomo. Chi vi permise di venir qui? riprese Cramoizan. Con qual diritto venite a lordare colla vostra presenza la casta dimora della mia fidanzata? dimenticate dunque chi siete?

— Il signor di Cramoizan, interruppe Coquelicot, ha ragione, sono una miserabile, una vigliacca, ho un torto di più ai miei occhi almeno, ed è di sperare che si degnerebbe perdonarmi. Ed è per questo che ho voluto ricondurgli sua madre, poichè ciò è vero, è a me, a me sola che dovete d'aver abbracciata vostra madre.

Fece un passo verso Alina.

(*Continua*).

---

sapete... e la rivelazione più spaventevole che l' ha seguita?

Al movimento del giudice istruttore, la signora de Séverin aveva alzato il capo.

le.... Che cosa ve ne importa?

E parlando, erasi alzata; quindi con un

ria! Maria!

Cont.)

A. Arnould.

IL TEATRO E L'ARTE.

Sabato sera ebbe lietissimo successo alla Pergola di Firenze la nuova opera del maestro Adolfo Baci: „Rosilde di Saluzzo“ eseguita dalla signora Torrigi e dai signori Gnone, Carbonell-Villar e Arsilli.

-- A Bruges è stata molto applaudita una nuova opera comica in un atto: „Nous dinons en ville“ parole di Van Blaeren musica del maestro Waucampt, capo banda del secondo reggimento di linea belga.

Il Waucampt allievo del Conservatorio di Bruxelles è autore di altre opere, tra le quali „Le Cabaret de Ramponneau“ in tre atti, ch'ebbe felicissimo successo a Liegi nel 1877.

Il maestro Gastinel ha terminato una nuova opera „Le barde“ che sarà data prossimamente al teatro Lirico Popolare di Parigi.

La celebre Emma Albani ha esordito all'Aia con la «Traviata“ di Verdi e con un successo di entusiasmo.

Sul teatro di Corte di Vienna il „Matrimonio segreto“ di Cimarosa è stato rappresentato a quest'ora 133 volte, ossia 125 in italiano e 8 in tedesco. Esso vi fu dato la prima volta in italiano il 4 febbraio 1792.

I giornali veneziani confermano il pieno successo ottenuto su quel teatro Goldoni da „Cavalleria rusticana di Verga che ha pure incontrato immensamente a Modena dove è stata posta in iscena dalla Compagnia Pieri.

Abbiamo già detto come anche a Venezia la signora Celina Chaumont abbia fatto un mezzo capitombolo.

Invece ecco che leggiamo nel *Clairon* di Parigi.

„Un telegramma da Venezia c'informa che la signora Celina Chaumont ha ottenuto un successo di entusiasmo in quella città. Ella rappresentò „La Cigale“ e fu richiamata parecchie volte al proscenio. Dopo la rappresentazione i veneziani offersero all' attrice parigina una serenata con le fiaccole. Il Canal Grande solcato da gondole rischiarate dalla luce elettrica e da fuochi del Bengala presentava un aspetto incantevole.

A Goritz ha semi fiascheggiato un nuovo dramma della signora Matilde von Moser: „L'amico del marito.“

La società parigina degli autori drammatici e maestri compositori ha istituito delle pensioni a profitto dei propri membri le quali si maturano per turno, sicchè coloro cui spettano per tal modo non hanno nemmen bisogno di reclamarle. Ora fin dal primo gennaio 1884 la pensione toccava al M. Verdi il quale ha fatto sapere alla società ch'egli non intende giovarsene e che la rinunzia all commissione acciocchè ne disponga a vantaggio di un maestro francese.

Novità, Varietà, Aneddoti.

Un cane che parla. Il *Journal de Bruxelles* racconta questa storia divertente:

Un signore entra in una trattoria e chiede la lista del giorno.

-- Che vuol mangiare il signore? - chiede il cameriere.

-- Datemi, tanto per cominciare, due nova al piatto.

-- E anche a me - dice il cane, che si è accosciato su una sedia accanto al padrone.

Il cameriere lo guarda trasognato.

Pochi momenti dopo, l'avventore torna a chiamarlo.

-- Cameriere, un filetto di bue con patate.

-- E anche a me - ripete il cane.

Sbalordimento crescente del cameriere.

Alla tavola vicina si trova un inglese, che rivolgendosi al signore, gli dice:

-- Dovete aver sudato molto per insegnare a parlare a codesto cane.

-- Ma sicuro.

-- Consentireste a venderlo?

-- A nessun prezzo.

-- Te ne prego, non mi vendere - dice il cane al padrone in accento supplichevole.

-- Se vi si offrissero mille sterline? - dice l' inglese sempre più tentato.

-- Mille sterline! è una bella sommetta! - ribatte l'interlocutore.

Finalmente, riescono a intendersi.

L' inglese fa uno *chèque* di mille sterline, e se ne va col cane.

-- Ebbene! - esclama la bestia guardando il padrone - mi vendicherò e non parlerò più.

E il segreto del portentoso fatto?

Non era il cane, naturalmente, che parlava, ma il padrone, il quale era un ventriloquo meraviglioso.

Un furto al Castello di Windsor. Un furto di una certa importanza è stato commesso al palazzo di Windsor, residenza della Regina d'Inghilterra.

Alcuni malfattori hanno svaligiato l'appartamento del signor Loaklin, uno dei segretari al servizio della Regina.

Fra gli oggetti rubati si trovano parecchi gioielli d'ogni specie, ornati di ritratti della Regina, del defunto principe Alberto e di altri membri della famiglia reale.

Pranzo nuziale. Nella settimana scorsa ebbe luogo a Sellnow, in Prussia, un pranzo di nozze fra quei buoni contadini.

Gli sposi, assieme agli invitati, consumarono nientemeno che un intero bue, due suini bene ingrassati, otto montoni, otto vitelli, sedici oche, otto quintali di farina bianca, cento fiaschi di vino, sedici litri di acquavite, oltre ad una quantità enorme di birra.

Un mistero. Il signor Clement, commissario della polizia di Parigi, è stato incaricato di una inchiesta sul seguente fatto misterioso:

La settimana scorsa alcuni carbonai hanno scoperto nel bosco di San Sebastiano (Eure) una giovine donna sepolta sotto una catasta di fascine.

Trasportata all'ospedale d'Evreux, la disgraziata non ha potuto indicare nè il proprio nome, nè la propria età, nè, in seguito a quali circostanze, ella siasi trovata in quel bosco.

Dalle prime investigazioni della giustizia sembra ch' ella sia stata vittima di un criminoso attentato.

Ha capelli castani chiari, sopracciglia bionde e rade, fronte convessa, zigomi salienti, occhi cupi, naso medio, bocca larga, mento rotondo, volto ovale, carnagione vivace con macchie rossastre.

Dalle piccole mani si direbbe che non è donna abituata a lavori faticosi.

Al suo collo si è rinvenuto un cordone con una chiave da orologio; ma l'orologio era disparso. Presso la catasta di fascine si è rinvenuta una grossa corda lunga più di un metro.

La sconosciuta, il cui intelleto è terribilmente indebolito, ha tuttavia dichiarato di essere stata al servizio di una signora, ma della quale le fu impossibile declinare il nome.

Paolo Valera, il noto scrittore milanese, per l'opuscolo contro la Compagnia Drammatica Milanese, è stato condannato ad un mese di carcere, e 100 lire di multa e 1000 lire d'indennizzo alla società, convertibili in 3 mesi di carcere.

Scoperta di una grotta. --- Leggiamo nella *Petite France:* Nel comune di Cordon, cantone di Poncin (Ain) è stata scoperta una grotta situata all'est di Cerdon e a circa 20 o 25 metri dalla strada nazionale tra Lione e Ginevra. Essa venne trovata ed esplorata, per la prima volta, domenica 2 corrente, da un giovane tra i 15 e i 16 anni.

A tutta prima, non si prestò fede alla notizia.

Nel giorno della scoperta non eravi che quel giovane; ma il lunedì successivo vi si recarono varie persone, che avevano sfidato la tema di una mistificazione ed ecco che poi, al racconto delle meraviglie colà vedute, la folla divenne tale che giovedì scorso si trovarono più di 300 persone, specie tra signore e signorine.

Le curiosità che si trovano in quella grotta consistono sovratutto in stalagmiti e stalattili di grande bellezza. Vi sono massi che somigliano a statue e altri che rappresentano oggetti diversi. Vi si sono pur rinvenuti degli scheletri di animali ignoti.

La lunghezza della grotta è di circa 400 metri. La sua scoperta non può mancare d'interessare tutti coloro che amano le meraviglie della natura ed è probabile che i paleontologi vi trovino materia a studi.

Fecondità straordinaria. Il *Corriere di Gorizia* reca: A Bocavizza lunedì nacquero a un parto 4 fanciulli, dei quali uno senza braccia e senza le dita dei piedi.

Questo morì, gli altri tre e la puerpera stanno bene.

Il pranzo della polenta. Il pranzo annuale della società artistica italiana della Polenta ebbe iersera un sucesso straordinario.

I convitati erano settanta.

Il concerto riuscì magnificamente. Vi presero parte Gayarre, Gailaro, Sivori, Braga, Gialdini, la sig.a Calderon, il mandolinista Cristofari, e il pianista Coen.

Assistevano al geniale convegno la parte più eletta della colonia, l'ambasciata, il consolato e parecchi rappresentanti del giornalismo.

La più grande cordialità e il più schietto buon umore durarono per tutta la serata.

Suicida misterioso. Questa mattina, alle ore 7 -- scrive la *Gazzetta Ferrarese* del 18 -- venne trovato cadavere nel suo letto il signor Giuseppe Zanetti, notissimo nell'*High Life* della nostra città quale professore di lingua francese ed inglese, e legato a cospicue parentele ed aderenze.

Egli si è dato la morte esplodendosi un colpo di revoltella sotto il mento.

Nulla egli ha lasciato scritto. E ignorasi la causa che ha determinato in lui il disperato proposito, tanto più perchè egli godeva di una relativa agiatezza.

Da qualche tempo però egli si era fatto misantropo. Un di lui fratello morì pazzo. E la moglie di quest' ultimo è quella per cui tanto si parlò due anni fa allorchè improvvisamente sparì, e la di cui sparizione è ancora avvolta nel più profondo mistero.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

E generalmente noto che ogni adulto assorbe dal 20 ai 25 litri di ossigeno per ora, ed esala nello stesso periodo di tempo dai 15 ai 20 litri d' acido carbonico.

Indi dopo otto ore, una camera della capacità di 30 metri cubi, occupata da una persona adulta e priva di ventilazione conterrebbe circa 200 litri di acido carbonico, vale a dire 7 millesimo parti di gas micidiale alla vita animale.

L' aria di codesta camera sarebbe viziata ed ogni maggior quantità di acido carbonico la quale vi si introducesse, ne renderebbe pernicioso il soggiorno.

Una frequente ventilazione è il miglior mezzo di rendere salubre l' aria che si respira nei luoghi chiusi.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

77) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

-- Buona gente -- disse Ampelio -- avreste un po' d'aceto da favorirmi?

-- Subito -- risposero le ragazze a una voce.

E corsero via tutte di galoppo, per ritornare, di lì a poco, con una piccola boccetta sucida e come rugginosa.

Ampelio ne versò alquanto del contenuto sul fazzoletto e con questo inumidì le tempia e la fronte di Carlo; poi, servendosi della stessa boccetta, glie ne fece trangugiare alcune goccie.

L'aceto, in certi casi, è anche un'eccellente emostatico.

Il giovane si scosse, come se agitato da un fremito convulso, fe' alcune smorfie e, finalmente aperse gli occhi.

-- Sia ringraziato il Signore -- esclamò allora la vignaiuola, che aveva sempre servito da fantesca ad Annetta -- è ancora vivo: ci vede!

Carlo girò intanto uno sguardo attonito, poi richiuse gli occhi e corrugò la fronte, come cercasse rannodare le idee sparpagliate e ricordarsi di quanto gli era avvenuto.

-- Coraggio Carlo -- gli andava intanto ripetendo amorevolmente il signor Ampelio -- sono qua io e rimedieremo a tutto.

Infatti, il suono di quella voce amica parve agire sul povero giovane come un incantesimo.

Egli tornò ad aprire gli occhi e, fissandogli sul suo vecchio amico:

-- Ah, lei è qui -- disse con voce appena intelligibile -- oh, la ringrazio! E la mamma?

-- La tua mamma ti aspetta -- gli rispose Ampelio -- e sta in una orribile pena.

-- Oh, se sapesse!

-- Non dirmi nulla, adesso: non affaticarti! Mi narrerai tutto più tardi.

-- Ma io voglio vedere la mamma; voglio ritornare da lei.

-- Ti senti in grado di sostenere il movimento della carrozza?

Oh, sì, sì.. ora che lei è al mio fianco riprendo coraggio. Andiamo, andiamo.

E fece l'atto di mettersi a sedere sul lettuccio.

Ampelio e il vignaiuolo lo aiutarono e giunse infatti, a rizzarsi in piedi.

-- Di quale carrozza vogliamo servirsi? -- chiese il vignaiuolo -- della sua o di quell'altra?

-- Della mia -- rispose Ampelio.

-- L'altra -- soggiunse Carlo -- converrebbe rinviarla a Rimini da qualcuno. L'ho presa dal vetturale Lacoetti di via Principe Umberto.

-- Se si fida -- fece il vignaiuolo -- glie la rimanderò io dal famiglio.

-- Mi renderete servizio!

E con queste parole, sostenuto sempre dal suo vecchio amico, Carlo uscì di casa e potè adagiarsi nella carrozza.

Non è a dirsi come si trovasse la signora Carolina, quando se lo vide condurre in quello stato.

Durante il tragitto, Carlo era stato preso da un nuovo deliquio. Vi concorreva, oltre alla perdita del sangue, il lungo tratto di tempo che era rimasto senza prender cibo e, più di tutto, le sofferte emozioni. Si trovava in uno stato di estrema debolezza.

Messo in letto; chiamato il medico; questi dichiarò non trattarsi di nulla di pericoloso, una forte contusione al petto che Ampelio disse causata da una caduta, gli aveva procacciato la lacerazione di qualche vaso e, quindi, una forte emoraggia. Ma non era da impensierirsi Il medico ordinò una infusione a base di ergotina e assicurò che, con qualche giorno di riposo, l'infermo sarebbe completamente ristabilito.

XXVII.
Rivelazioni.

I Bréval, prima di potersi mettere in viaggio, ci avevano quattro ore da aspettare.

Discesi però al quartiere, che avevano appigionato lungo lo stradale che, dalla città di Rimini, conduce allo stabilimento balneario, ordinarono al cocchiere di andargli a riprendere all'ora giusta del passaggio del convoglio per Bologna.

Annetta aveva appena ricuperato i sensi ed era ancor tutta confusa e sbalordita.

Il padre, sostenendola in parte e in parte trascinandola, le fece salire le scale del villino e la mise in una cameretta elegantemente mobigliata, fornita di letto e di servizio di toilette.

Giulio ve li seguì immediatamente e, pel primo:

-- Annetta -- disse alla fanciulla -- hai bisogno di qualche cosa?

-- No, no -- gli rispose ella con voce piangente -- io non vi domando che una grazia; lasciatemi sola, lasciatemi tranquilla.

-- Ma non vuoi mangiare? -- le chiese il padre.

-- No, no; non ho bisogno di nulla.

— Ebbene — soggiunse — non t'irritare: noi ti lasciamo sola come desideri.

E nell'uscire dalla cameretta, afferrò il braccio del fratello e lo costrinse ad andarsene con lui.

Non avevano persone di servizio; ma sin dal giorno del loro arrivo, Geremia Diotisalvi aveva procacciato loro un bagnino dello stabilimento, al quale potevano liberamente rivolgersi per le varie commissioni di cui potessero abbisognare.

Abitava là presso.

(Continua).